Dott. SEBASTIANO MOTTA

GIUSEPPE GENNARI

e

l'Accademia degli Orditi di Padova

(1742 - 1750)

— PADOVA - 1921 —
Stab. Tip. LUIGI PENADA

Dott. SEBASTIANO MOTTA

GIUSEPPE GENNARI

e

l'Accademia degli Orditi di Padova

(1742 - 1750)

— PADOVA - 1921 —
Stab. Tip. LUIGI PENADA

Estratto dagli atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova anno 1921 - Volume XXXVII.

GIUSEPPE GENNARI

e l'Accademia degli Orditi di Padova (1742-1750)

Uno dei pensieri che maggiormente occuparono il Gennari, (1) nel primo periodo di sua gioventù, e in cui di continuo si esplicò la sua attività letteraria, fu l'istituzione dell'Accademia degli Orditi (2).

Siamo ancora nell'epoca in cui le Accademie, con le Biblioteche e le Università, alimentano efficacemente quel fervore d'erudita curiosità che, fin dal sec. XV, aveva invaso gli animi di tutti; anzi il moltiplicarsi di queste Accademie è precisamente uno dei fenomeni che caratterizzano la prima metà del sec. XVIII, nel quale comincia la vita del nostro.

Di siffatte riunioni letterarie, le quali « checchè sia, certo è che giovarono mirabilmente in quel secolo ad avvivare e promuovere l'amore delle lettere » (3), non poteva essere priva Padova, dove fiorivano

---

(1) Poche notizie sul Gennari (n. 1721 † 1800) si trovano in Floriano Caldani, *Memorie intorno agli studi e al carattere letterario dell'ab. Giuseppe Gennari*, premesse agli « *Annali della città di Padova* », opera postuma dell'abate G. G., Bassano, Remondini, 1804; in Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*. Padova, Minerva, 1832. Tutti i manoscritti del Gennari si conservano nella biblioteca del Seminario di Padova; meno « *Notizie storiche di Padova* » ms. autografo di 4 volumi, che sono nella biblioteca del Museo civico, BP. 116.

(2) Di quest'Accademia pochi cenni ci diede il Gennari nel suo « *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* » a pag. LXXVII in nota, del ms. che fu stampato poi nel 1° volume dei « *Saggi scientifici e letterari* » dell'Accademia di Padova. Noi procureremo di ricostruirne un pò meglio la storia, col sussidio delle memorie che egli ci lasciò nei suoi mss.

(3) Tiraboschi, *Stor. di letter. Ital.* Venezia, 1796, tomo VII, pagg. 128-29.

«quanto in ogni più colta città gli ameni studi, non pur da' Professori e dalle Cattedre insegnati e promossi, ma da' cittadini ancora con onore coltivati e con diletto» (1).

E sappiamo infatti ch'essa annoverava «quella degli Infiammati, degli Elevati, dei Costanti, dei Potenti, degli Eterei, dei Rinascenti, degli Avveduti; mostrava i suoi Ricoverati, i Geniali in Musica, i Disuniti — «che nella disunion restaro amici» — i buoni compagnoni Padovani, i nobili Cavalieri Delii (2), gli Animosi, gli Stabili (3).

Tra queste letterarie adunanze, molte delle quali spente, all'epoca del Gennari, quella dei Ricovrati era la sola che «soddisfatto avria bastantemente a chi avesse avuto la voglia di approfittarne; ma anch'essa però andava a perdere giornalmente il primiero splendore» (4).

Si pensò per questo a fondare una nuova Accademia, che fu detta degli *Orditi*.

* * *

L'Accademia degli Orditi fu fondata in Padova nella quaresima del 1742, per opera dell'ab. Domenico Salvagnini, coadiuvato efficacemente dell'ab. Gennari, e da parecchi letterati padovani e di varie altre regioni.

Il fondare un'Accademia, a quel tempo, non era poi un affare da disperarsi: era invece «un'impresa non più ardua che il fondare un giornale al nostro. Quattro uomini di buona volontà, qualche protettore, e un pretesto (non parlo dello scopo che spesso non ce n'era) ecco fondata un'Accademia, e così erano nate molte e si erano diffuse per tutta Italia fin dal sec. XV, fatte in certo qual modo quasi necessarie dalle condizioni della società, priva di facili comunicazioni, scarsa di libri, di giornali, di caffè e di circoli amichevoli (5).

---

(1) Caldani, *Memorie* cit. pag. XIX.

(2) Borgherini M., *La vita privata a Padova nel sec. XVII*, Venezia, 1917, pag. 164.

(3) Gennari, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova.*

(4) Caldani, *Memorie intorno agli studi ecc. p. XX.*

(5) E. De Marchi, *Lettere e letterati italiani del sec. XVIII.* Milano, Briola, 1882, p. 6.

* * *

Data della fondazione ritiene il Caldani sia stato l'anno 1740 (1); e la stessa il Vedova (2).

Ma che tale data debba fissarsi al 1742, e non al 1740, ce lo dice il Gennari in più luoghi dei suoi manoscritti.

In una lettera che scrive a Mons. Giulio Doglioni di Belluno, il 29 Marzo 1792, dice: — « Ebbe principio la prefata Accademia [degli Orditi] nella quaresima dell'anno 1742, e ne fu promotore l'ab. Domenico Salvagnini, padovano » —.

Parimenti al co. Giulio Tomitano di Oderzo, scrive il 25 Aprile 1783: — « Avete a sapere che nel 1742 cadde in pensiero all'ab. Domenico Salvagnini, padovano, mio dolce amico, di fondare un'Accademia in sua casa ».

Più precisamente poi, nota egli stesso in un suo zibaldone manoscritto, con evidente intenzione di lasciarne memoria (3): « Non so d'aver mai notato che la sua istituzione [parla dell'Accademia degli Orditi] accadde nella quaresima dell'anno 1742, e che le prime sessioni si tennero nella casa dell'ab. Salvagnini primo fondatore, ch'è quella de' Bordegati rimpetto quasi a un luogo delle monache di San Bartolomeo, su la via che conduce agli Eremitani » —.

Erra quindi il Caldani nel ritenere l'anno 1740 quello in cui venne fondata l'Accademia degli Orditi; e resta provato dalle testimonianze dello stesso Gennari, da noi ora prodotte, che per data della fondazione dobbiamo prendere la quaresima dell'anno 1742 (4).

---

(1) Caldani, *Memorie*, cit. pag. XX.b

(2) Vedova, G., *Biografia degli scrittori Padovani*, Padova, Minerva, 1832, vol. 2,° pag. 19.

(3) Gennari, *Notizie storiche di Padova*, ms. Bibl. Museo Civico, vol. 3,° pag. 801, e segg.

(4) Osserviamo che diede motivo all'errore del Caldani lo stesso Gennari. Egli infatti in una lettera del 25 aprile 1783, al Tomitano, scrive così: «avete a sapere che nel 1740 (sic) cadde in pensiero» ecc. dove il 40 è corretto in 42, ma in modo non preciso, così che chi legge con fretta, non può ben notare se il 40 sia cambiato in 42, o viceversa. Senza aver fatto attenzione a questa correzione del manoscritto, e convinto anche dalla data generica che il Gennari aveva messo nel «*Saggio sopra le Accademie*» ecc. «intorno all'anno di questo secolo 40» il Caldani concluse senz'altro per il 1740, e, col Caldani, anche il Vedova.

* * *

Promotore e fondatore di questo Istituto, abbiamo visto, fu l'ab. padovano Domenico Salvagnini; il Gennari funzionò da segretario, come scrive egli stesso nella citata lettera del 25 Aprile 1783 al Tomitano, nella quale, dopo aver fatto una lunga enumerazione degli studiosi che ne facevano parte, aggiunge: « ed io che fui eletto a segretario della nascente società » la quale aveva « il solo fine di ravvivare un'Accademia spenta di questo nome » (1) « che in alcuni dizionari oltramontani si registrava, come viva e fiorente » (2).

In proposito troviamo una lettera che il Gennari scrive al signor Sebastiano Novello, di Castelfranco, il 4 Ottobre 1749: — « L'Accademia degli Orditi fioriva in Padova sul principio del secolo passato: ma l'anno preciso della sua fondazione non l'ho mai saputo. Si sa che Carlo Fiamma veneziano, sotto il nome del Confuso Accademico Ordito pubblicò varie cose: (3) che Cortese Cortesi nostro gentiluomo, autore d'una tragedia, tra gli Orditi di Padova si dicea l'Innaspato, ma non si sa poi che impresa avesse, che leggi, quanto durasse. Perchè molte, e celebri Accademie sono state in questa città ne' tempi passati; ma tutte ebbero corta durata. Fu il nostro un capriccio di rinnovar il nome di quest'Accademia, potendo invece risuscitar l'Accademia degli Infiammati, degli Animosi, degli Eterei, degli Stabili, degli Avveduti, de' Rinascenti o che so io. Ma l'aver letto presso il Martinier scrittore di questa età, e presso qualche altro oltramontano, che in Padova fioriscono le Accademie de' Ricovrati, e degli Orditi, ne determinò a chiamare la nostra letteraria Società l'Accademia degli Orditi » —.

Impresa dell'Accademia fu un Orditoio col motto preso da Virgilio « Formavimus orsum » (4).

Ognuno dei singoli membri prese quindi il suo nome. Il Gennari si disse *Aggomitolato;* il Mazzoleni *Incannato;* il Taleoni lo *Sbracato;* ecc. ecc.

---

(1) Gennari, lett. cit. 25 apr. 1783, al Tomitano.

(2) Gennari, *Notiz. stor. cit.*, vol. 3,° pag. 802.

(3) cfr. Caldani, *Memorie intorno*, ecc. pag. XX.

(5) Virg. Culex, 1.

« Lusimus, Octavi, gracili modulante Thalia,
Atque, ut araneoli, tenuem formavimus Orsum ».

A principio gli Accademici furono nove, o dieci, e tutti giovani studiosi, (1) ai quali ben presto si aggiunsero degli altri (2).

Luogo dove si tenevano le adunanze fu da principio, come abbiamo veduto, la stessa casa del fondatore ab. Salvagnini; poi essendo cresciuto il concorso degli uditori e risultando angusta la sala « il co: Carlo de' Dottori offrì una sala più ampia in casa sua presso a' Teatini; e fu colà dove intervenivano regolarmente i più dotti uomini della città ad ascoltarci pazientemente e ad animare co' loro applausi le nostre giovanili fatiche » (3).

La nascente società non mancava di uno statuto, di cui il Gennari ha voluto lasciarci memoria « perchè si veda come quei giovani pensavano » (4).

1) L'autorità suprema sarà presso tutta l'adunanza: e qualunque cosa sarà decretata da essa, affinchè debba durare per sempre, si dovrà consegnarla all' Arciconsolo. — 2) Componimenti osceni, superstiziosi, ed empi di qualunque maniera non si dovranno recitare. — 3) Dall'adunanza si eleggerà un capo col titolo di Arciconsolo. — 4) Dalla stessa saranno eletti due Consoli amovibili a suo arbitrio, e sarà loro ufficio di rivedere i componimenti, e tener conto delle scritture e di altre cose dell' Accademia. — 5) Nessun Accademico potrà proporre all'adunanza fuorchè all' Arciconsolo, il quale dee procedere per via d' interrogazione: e se alcuno volesse ricorrere all' adunanza, dovrà porgere il suo ricorso all'Arciconsolo, e questi, se lo riconoscerà degno, lo porterà all' adunanza. — 6) Tutti gli Accademici dovranno operare in qualche modo per l' onore dell' adunanza, o col recitare, o col sostenere le cariche, e le deputazioni, o in altra forma, senz'addurre scuse per sottrarsi dagli impieghi. — 7) Per essere ammessi all'adunanza si richiede che la persona sia cognita per sapere. — 8) Quelli che vorranno esservi ammessi, dovranno domandar ciò all' Arciconsolo con loro viglietto, unendovi qualche componimento. — 9) I torbidi, gl' inquieti, e i sediziosi si dovranno ammonire, e se non si correggeranno saranno

(1) Gennari, *Notiz. stor.* cit. ms. Bibl. Museo Civico, vol. 2,° pag. 593; — Gennari, lettera al Tomitano, del 25 aprile 1783.

(2) Gennari, *Notiz. stor.* cit. vol. 3,° pag. 810; — id. vol. 3,° pag. 802.

(3) Lettera cit. al Tomitano, del 25 aprile 1783.

(4) Gennari, *Notiz. stor.* cit., vol. 3,° pag. 801.

cancellati dal catalogo. — 10) La Protettrice dell'Accademia sarà S. Caterina da Siena. —

Nel giorno di S. Caterina si recitava da un Accademico l'Orazion Panegirica, indi una corona di sonetti in lode della Santa.

Queste erano le leggi che furono fatte in principio, ma in seguito se ne aggiunsero delle altre: per esempio, il nome di Arciconsolo fu cambiato in quello di Principe; furono anche creati due censori, e un segretario, che fu l'ab. Gennari.

L'ordine di una tornata accademica era questo: uno leggeva una Dissertazione, e tutti i componimenti poetici erano relativi all'argomento di quella; e cotale ordine si osservava in tutte le recite che si facevano almeno una volta al mese.

La durata dell'Accademia fu di solo otto anni, e noi abbiamo memoria circa di sedici riunioni tenute. Da principio com'è naturale, i nostri giovani letterati erano in fervore e si saranno riuniti moltò spesso, come crediamo, giacchè non ci è rimasto alcun cenno per poterlo precisare. Poi cominciarono a sparpagliarsi, essendo il Salvagnini andato prima a Feltre poi a Palermo, ed altri tornati alle loro patrie, e l'Accademia tacque per quasi un biennio. Finalmente fu ridestata nel 1749, e vi si tennero ben quattro adunanze: cosa avvenuta solo nel 1744, che fu un anno di fervore.

Dalla corrispondenza del Gennari ci appare chiaramente quale ne fosse l'attività, e come egli, in quel primo periodo, vivesse semplicemente per quella che formava l'unico oggetto delle sue occupazioni.

Dopo la prima riunione di apertura tenuta nella quaresima del 1742, non ci resta memoria di altre riunioni fatte nello stesso anno. Ciò ci sembra piuttosto strano, giacchè una tale omissione non è spiegabile col regolamento che prescriveva un'adunanza almeno ogni mese, e l'ardore da neofiti con cui s'erano messi intorno a quell'Accademia i nostri letterati, il Gennari specialmente; e ciò tanto più in quanto bisognava non dar motivo di critica ai Ricovrati, fra i quali non mancava qualcuno che si dilettava di molestare gli Orditi.

Nel 1743 una prima riunione fu tenuta in gennaio con esito soddisfacente, tanto che il Gennari pieno di contentezza ne dà ragguaglio, il 3 gennaio 1743, al dott. Franc. Vimena di Ceneda: « Io le confesso il vero.... che prima di udire i suddetti componimenti a recitarsi, e prima di sentire gli applausi che loro vennero fatti dalla molta nume-

rosa udienza, avea molto timore; tanto erano raffreddati gli animi.... Ma ora sono sì accesi ed infiammati, ch'io nulla più di ciò temo. Anzi alcuni de' medesimi Ricovrati per chiarezza di sangue non meno che per virtute illustri desiderano d'essere annoverati tra gli Orditi. Che fia poi se le due prime Accademie, che siamo per fare ne riescono, come speriamo?.... Io spero bene. Ma la materia, la novitade, lo stile, le concilieranno applausi.... Se invidia o morte non dà qualche stroppio alla tela novella, che s'è ordita, insino a Roma se n'udrà lo scoppio. E perchè no? a buon conto fin adesso abbiamo lettere da Brescia di chi desidera ordire con noi insieme queste benedette fila».

V'ha qui bisogno di far notare l'entusiasmo del nostro giovane Ordito, dopo la riuscita della prima Accademia? Nè l'entusiasmo gli venne mai meno. Anche nel marzo 1743 fu tenuta un'altra riunione, della quale il Gennari fa memoria in una lettera del 27 marzo 1743 al Mazzoleni. Non sappiamo se altre adunanze siano state tenute nello stesso anno, chè nessuna memoria abbiamo trovato di quel tempo. Molto probabilmente però nessuna riunione sarà stata fatta, per la improvvisa partenza dell'Arciconsolo, il Salvagnini, che lasciò un pò di disordine nel campo di Agramante dei nostri Orditi. Ne parla chiaramente il Gennari in una lettera del 9 dicembre 1743 al Vimena di Ceneda, e mostra l'animo suo addolorato per la partenza dell'Arciconsolo, e il dispiacere di non poter supplire alla mancanza, stante la sua debole salute.

Tuttavia egli non vuole davvero che l'Accademia degli Orditi muoia sì tosto, trascinando nel ridicolo tutti i componenti di essa; ed è per questo che ne assume volentieri il peso, e fa di tutto per accontentare quanti a lui si rivolgono in proposito.

Il 1744 fu un anno di grande attività, giacchè in esso furono tenute ben quattro tornate accademiche: cosa che non avvenne più, tranne nel 1749, come vedremo, che segna un secondo periodo di vivo entusiasmo. — La prima adunanza del 1744 ebbe luogo il 3 gennaio, e di essa il Gennari ci ha lasciato un largo resoconto (1). Il giorno nevoso e ventoso dava a temere che la seduta avrebbe dovuto essere rimandata; pure i soci vennero, e numerosi, tanto che invece di far riunione in casa dell'ab. Salvagnini, come fino allora s'era fatto, per la prima volta gli

(1) Gennari, *Notiz. Stor.* cit. vol. 3,° pag. 804.

Accademici si radunarono in una bella sala, terrena del co. Leopoldo Dottori presso i Teatini. Quali componimenti furono letti in tale circostanza? Ce lo dice il Gennari stesso, nel manoscritto citato (1): 1) Il Taleoni di Osimo vi recitò un'elegante orazione in lode della lingua italiana; 2) l'ab. Sebastiano Minghello un sonetto in lode di Sperone Speroni; 3) l'ab. Pasini una canzone a somiglianza di quella del Petrarca « quell' antiquo ». 4) Iacopo Odoardo un sonetto in lode del K.r Antonio Vallisnieri il padre, e un altro in lode di Francesca Manzoni, celebre poetessa, poco dianzi morta; 5) l'ab. Giangiuseppe Cumano una canzone in lode della lingua italiana; 6) Giuseppe Vianello di Chioggia un capitolo bernesco contro coloro che invece di coltivare la propria lingua italiana, studiano le straniere; 7) il sig. Giovannantonio Mussati un sonetto al dott. Giuseppe Gennari, invitandolo a piangere la morte della signora Francesca Manzoni, milanese; rispose il Gennari con altro sonetto, e con 25 stanze in morte di essa; 8) il co. Antonmaria Borromeo un capitolo contro certi affettatori della lingua italiana; 9) il Taleoni 15 ottave sopra la caduta delle lettere italiane nel secolo passato, e il loro risorgimento; 10) chiuse l'Accademia l'abate Gennari con un sonetto in lode del co. Carlo Dottori, poeta grande del sec. XVII.

Una seconda adunanza nel 1744 fu tenuta nel solito luogo il 14 marzo. Abbiamo memoria dei componimenti recitati in tale occasione (2). 1) Il sig. Paolo Brazzolo vi fece la introduzione recitando il libro XVI dell'Iliade d'Omero da lui tradotto. E perchè l'Accademia avesse qualche relazione con la introduzione, gli Accademici recitarono alcune brevi traduzioni di vari autori, come segue: 2) il Mussato la traduzione degli Epigrammi XXII, XXIII, XXIV, XXV, del libro 3° di Marcantonio Flaminio: i primi due erano tradotti come gli Epigrammi volgari dell'Alamanni; gli altri nel metro della poesia nuova del Tolomei; 3) il co. Borromeo la traduzione dell'Epigramma del Navagiero « Florentes dum forte vagans mea Hyella per hortos » — 4) l'abate Colombani di Forlì il medesimo epigramma del Navagiero, e l'altro del Castiglioni « de Paullo canente »; e gli trasportò in due vaghi sonetti; 5) l'abate Ginolfo Speroni traduzione d'un idillio di Giangiorgio Trissino in morte di Batto; 6) il dott. Giuseppe Vianelli un vago capitolo; 7) l'abate

(1) Gennari, *Notiz. stor.* cit. vol. 3,° pag. 804.
(2) Gennari, *Notiz. stor.* cit. vol. 3.° pag. 805.

Pasini la traduzione dell'Ode di Orazio « Heu heu fugaces » ; 8) l'ab. Cúmano la traduzione in verso sciolto del Salmo 92: « Dominus regnavit, exultet terra » 9) il dott. Sebastiano Minghello la parafrasi del primo Salmo: « Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum » ecc. 10) l'ab. Gennari la traduzione dell' Elegia del Navagiero « Iam tristi canos » ecc. in ottava rima, e la traduzione in verso sciolto del Cantico di Debora (1). Nello stesso mese di marzo del '44, cioè il giorno 28, si tenne un'altra sessione, terza di quell'anno: 1) il dott. Gennari recitò una dissertazione sopra la poesia sacra; 2) il Mussati un sonetto sopra la Passione del Signore; 3) l'ab. Pasini una Canzone di morale argomento; 4) l'ab. Andrea Colombani un sonetto; 5) il sig. Iacopo Odoardi un sonetto; 6) l'ab. Minghello due sonetti sopra la Vergine; 7) l'ab. Speroni alcune stanze sopra la vergine a piè della Croce; 8) il Taleoni sopra l'incontro di Maria con Gesù al Calvario, ed un sonetto di proposta al co. Borromeo, il quale rispose con un sonetto, e poi ne recitò due altri; 9) indi l'ab. Cumano e il Vianelli un' Egloga piscatoria sopra la Passione di N. S. G. C.; 10) Finalmente l' abate Gennari recitò un canto funerale dell'ab. Domenico Salvagnini, sopra lo stesso argomento.

L'anno 1744 va segnalato, l'abbiamo detto, per l'attività dei nostri Orditi. Alle tre adunanze fino allora tenute, un'altra se ne aggiunge nel mese di Aprile. Gli argomenti, tutti in lode degli animali, furono svolti nel seguente ordine (2): 1) il Vianelli recitò una cicalata in lode dell'asino, e un capitolo in lode del pidocchio; 2) il Mussati un capitolo in lode della mosca; 3) il Cumano un capitolo in lode del topo; 4) l'ab. Gennari alcune stanze contro l'opinione del Cartesio sopra l'anima delle bestie; 5) l'abate Speroni alcune stanze in biasimo delle donne; 6) il co. Borromeo alcune stanze in lode di esse; 7) Iacopo Odoardi alcuni sonetti del sig. Bernardino Pasole da Feltre, ed uno suo; 8) l'ab. Minghello alcune stanze dell' ab. Gennari sopra la lumaca ignuda; 9) il Taleoni stanze in lode d' uno scimiotto. — Nessun' altra riunione fu tenuta nel 1744, o almeno noi non ne abbiamo alcuna memoria.

Nel 1745, gli Accademici si riunirono il 21 gennaio (3): 1) il

---

(1) Iudic. V. « Cecineruntque Debbora et Barac Filius Abinoem in illo die, dicentes » ecc.

(2) GENNARI, *Notiz. stor.* cit., vol. 3,° p. 807 e segg.

(3) GENNARI, *Notiz, stor.* cit., vol. 3,° pag. 807 e segg.

Mussati fece l'introduzione dell'Accademia; 2) il co. Borromeo recitò una lezione sopra quel sonetto di Vittoria Colonna al Bembo « Ahi quanto fu al mio sol contrario il fato »; 3) l'ab. Gennari una lezione sopra il sonetto di Bembo « Cingi le costei tempia dell'amata » ch'è di risposta alla Colonna; 4) poi ci furono sonetti di proposta e di risposta di vari Accademici.

Per tutta la primavera del 1745 tacquero gli Orditi. Di questa inerzia, non può non lamentarsi il nostro zelante segretario, smanioso di vedere rifiorire in Padova, per sua opera, una dotta riunione intesa solo al miglioramento delle lettere alle quali egli s'era tutto dedicato, e dalla quale si aspettava successi tali che « insino a Roma se n'udrà lo scoppio » come aveva altra volta detto (1). Scrivendo infatti al Salvagnini, a Feltre, il 23 marzo 1745, si lamenta « dell'infelice stato della nostra Accademia » e si augura che, tornando in Padova gli amici soliti, potranno risuscitare « la nostra morta Accademia ». — Si andò così fino al 23 giugno 1745, quando gli Accademici si fecero vivi, e si potè tenere una riunione pubblica che riuscì veramente solenne. Non abbiamo l'elenco dei componimenti svolti in tale occasione; troviamo però una lettera del 25 giugno 1745 al Vianelli nella quale il Gennari, al suo solito, fa una lunga descrizione e si mostra soddisfatto del felice esito. « La vigilia di S. Giovanni — scrive — si fece la solita pubblica Accademia, e dopo la più nobile festa di ballo, che veder si possa in questi paesi; perchè oltre a grandissimo numero di nobili Viniziani, uomini e donne del primo ordine, v'intervennero in gran copia Cavalieri e Dame Vicentine, Veronesi, Milanesi e Romane, e la Principessa di Modena collo sposo, e l'Ambasciator d'Inghilterra tutti vestiti pomposamente, che bellissima e giocondissima cosa era vederli. Tra' buoni componimenti recitati si può contare la prosa del Borromeo che superò sè medesimo, e l'età sua, un capitolo del Camposampiero, e una canzone del nostro Marchiano, e un'altra del Bartoli » — Dopo questa recita che possiamo veramente chiamare solenne, l'Accademia tacque per quasi un anno. Infatti verso la fine del '45, precisamente l'8 dicembre, il Gennari scrive al Mazzoleni di Bergamo dando relazione di quel che s'è fatto, non senza fargli notare ch'egli è ormai stanco di sif-

(1) Lettera al dott. Vimena, 8 gennaio 1743.

fatti lavori e, d'altra parte, non sta così bene in salute da potervisi applicare come vorrebbe. « In quest'anno — scrive — una sola volta s'è recitato (1). Quello che sia per essere in appresso nol vi dirò. Io ho quasi perduto l'amore, anzi sono annoiato di siffatti studi » — E l'8 marzo 1746 al co. Barbieri di Vicenza: « La nostra Accademia in quest'anno letterario *obmutuit, et non aperuit os suum:* ma ben presto la faremo parlare o male o bene che sia per essere ». L'Accademia parlò davvero, ed improvvisamente; poichè essendo di passaggio per Padova il Canonico Cumano col Villabruna, i nostri giovani poeti per onorare la presenza degli amici vollero, in pochi giorni, preparare una riunione la quale, per essere quasi improvvisata, riuscì molto solenne. Ci rimane l'elenco dei componimenti recitati nell'adunanza del 24 maggio 1746 (2): 1) il co. Anton Maria Borromeo recitò una cicalata in lode della Villa; 2) il sig. Gio. Antonio Mussato alcune stanze in lode della vita rustica; 3) il co. Paganino Sala una elegia nel metro della nuova poesia, sopra lo stesso argomento; 4) il sig. co. Giovanni Trieste, alcuni versi endecasillabi italiani; 5) il sig. co. Bonifazio Borromeo un sonetto; 6) il sig. Giovanni Marsili un capitolo in lode delle zucche; 7) il sig. Girolamo Beltramini, una canzone sopra il dispregio della vanità; 8) Iacopo Odoardo di Feltre, un sonetto codato sopra i piaceri della villa; 9) Marcantonio Taleoni una canzone grave, mostrando coll'esempio suo che la villa nè scema, nè toglie qualche grave passione; 10) l'ab. Gennari alcune stanze in lode della primavera, tratte da un'elegia di Andrea Navagiero; 11) l'ab. Vandini un sonetto contro i mali della città; 12) il co. Nicola Villabruna, e l'ab. Cumano, un'egloga sopra i piaceri della caccia. — Fu ad istanza di questi due che si pose all'ordine l'Accademia in due dì, e che riuscì molto vaga e piacevole. Ne scrive al dott. Pellegrini Trieste di Asolo, il 30 giugno 1746: « nelle poche ore che il canonico [Cumano] si fermò in Padova col Villabruna, ordimmo d'improvviso un'Accademia »; e al Vianelli il 26 ottobre dello stesso anno, mostrando la sua soddisfazione per l'ottima inspirata riuscita: « I nostri orditi sono uomini, e non orciuoli; nè poetano a spizzico, come certi cotali stiticuzzi che, se talora componicchiano a folata,

(1) S'era invece recitato due volte: la prima volta il 21 gennaio, e la seconda il 23 giugno, come abbiamo veduto.

(2) Gennari, *Notizie stor.* cit.. vol. 3,° pag. 803 e segg.

fanno un' ecatombe a Messer Apollo; ma basta loro l'animo, quando l' occasione s' appresenti, di fare *mirabilia magna*». — Senonchè, di «mirabilia magna» non se ne videro più, per un bel pò. Il 12 gennaio 1748 scrive il nostro al Taleoni di Osimo dell'abbandono in cui è tornata l'Accademia e lo prega di venire ad aiutarlo per risuscitarla dal letargo in cui essa si trova. «Se voi tornate, io vi prometto, che la nostra Accademia la quale ora stassi afflitta ed abbandonata, ripiglierebbe fiato e vigore, e ne vedremmo uscire da lei di quelle sì leggiadre cose, che ne' passati felici tempi n'uscivano». Nel 1747 di nessuna seduta accademica troviamo menzione; così fino al 3 marzo 1748, in cui il Gennari scrive al Marsili: «Qui s'è fatta l'Accademia con suoni, balli e canti! Che volete di più? Io ci fui a sentirla nella nuova dipinta sala che per verità è magnifica».

Dal marzo 1748 riposano le Muse fino al 1º febbraio 1749, giorno in cui esse si svegliano per opera del Gennari che vede, a malincuore, il declinare dell' opera alla quale con ogni sua forza ha cercato d' infonder vita; e questa volta l' Accademia riesce a maraviglia, secondo la relazione che egli ne dà al Salvagnini, l' ultimo giorno di febbraio 1749: «Il primo di questo mese s'è fatta l'Accademia degli Orditi nel solito luogo con istraordinario concorso. Sapete ch'ella giaceva da molto tempo. Per isvegliarla feci una Cicalata accusando la poltroneria dei nostri soci.... L'Accademia riuscì a maraviglia; sebbene in pochissimi giorni sia stata ordinata e composta». S'era infatti svolto il seguente programma (1): 1) l' abate Gennari recitò una Cicalata accusando gli Accademici, i quali si difesero dal canto loro recitando: 2) il co. Obizzo Camposampiero un capitolo in lode della poltronería; 3) il co. Borromeo un capitolo in sua difesa; 4) l'ab. Minghello un sonetto codato in lode degli studi geometrici sopra i poetici; 5) Antonio Veronese 16 stanze in lode del silenzio; 6) l' ab. Matteo Giurniga bergamasco un capitolo o sia una finta lettera a nome del Mussati che allora si trovava in Venezia; 7) il Taleoni 18 stanze nelle quali descrisse la sua ipocondria; 8) il p. Giuseppe Zucconi veneziano M. C. una tantafèra senza argomento, parte in prosa e parte in versi, ma festiva molto e piacevole.

Abbiamo già fatto notare che l' anno 1749 fu un anno di grande attività per gli Orditi; ed infatti, ecco che alla tornata accademica del

(1) Gennari, *Notizie stor.* cit., vol. 3,º pag. 807 e segg.

febbraio un'altra ne segue, per onorare la memoria del co. Ercole Dandini di Cesena, P. P. di Pandette ch'era stato maestro di alcuni Accademici. Questa seconda adunanza ebbe luogo il 22 marzo 1749 (1): 1) il co. Borromeo recitò l'orazione funebre; 2) il sig. Vincenzo Ricci una bellissima poesia italiana; 3) il co. Obizzo Camposampiero un idillio; 4) l'ab. Minghello due sonetti; 5) il P. Zucconi un sonetto; 6) Antonio Veronese un'elegia italiana; 7) il Gennari e il Taleoni un poemetto di 80 stanze diviso in due canti. — A poca distanza da questa, una terza Accademia si fece in lode di S. Caterina, Protettrice dell'Accademia, il 30 aprile 1749, della quale il Gennari semplicemente nota (2) « che l'Orazione Panegirica fu recitata dal co. Borromeo, e gli altri Accademici recitarono una corona di sonetti, sullo stesso argomento, com'era costume di fare. — Quasi a corona, una quarta ha luogo il 2 giugno del '49. — Il Gennari, oltremodo entusiasta ne scrive al Bartoli il 21 giugno 1749, e gli fa sapere « d'una solenne accademia fatta ai dì passati con universale stordimento de' Ricovrati » e al Vianelli, il 2 agosto 1749, chiede se sia stato informato « dei miracoloni che in quest'anno han fatto gli Orditi. Il volerne parlare sarebbe come voler entrare nell'un via un che non ha fine ». La tornata di cui parla nelle due precedenti lettere aveva avuto luogo il 2 giugno, in casa del co. Carlo de' Dottori. Di tutte le adunanze degli anni precedenti, questa sembra sia stata la meglio riuscita, che diede una maggiore luce a quella riunione di studiosi sorta fin dal '42; che era andata avanti tra il sonno, rotto quasi sempre ogni anno da una violenta scossa, grazie all'attività incessante del nostro Gennari. Ma quest'ultimo lampeggiare mostrò piuttosto tutta la caratteristica d'un razzo che va a spegnersi, dopo aver attratto a sè l'attenzione di tutti coi suoi scoppi improvvisi. Ancora un'altra riunione nel 1750, e poi l'Accademia degli Orditi muore.... o meglio, si fonde con quella dei Ricovrati.

La riunione anche questa volta ebbe luogo nella casa del co. Dottori, crescendo ogni volta il numero degli uditori, tra i quali v'erano dei Pubblici Professori, e dei gentiluomini, e persone letterate d'ogni maniera che colla loro presenza animavano i giovani Orditi. — Argomento principale fu la lode dei cibi; quindi: 1) il sig. Taleoni lesse

(1) Gennari, *Notiz. stor.* cit. vol. 3,° pag. 808 e segg.
(2) Gennari, *Notiz. stor.* cit., vol. 3,° pag. 809.

una graziosa Cicalata in lode delle zucche, preceduta e susseguita da una sinfonia di violini; 2) il co. Obizzo Camposampiero recitò un capitolo in lode delle fragole; 3) il sig. Vincenzo Ricci molte stanze in lode dei risi; 4) il sig. Sebastiano Novello, gentiluomo di Castelfranco, un capitolo in lode della lente; 5) l'ab. Minghello un sonetto codato in lode del latte. A questo punto ci fu un concerto di violoncello eseguito dal celebre D. Antonio Vandini, e intanto che egli suonava si dispensò all'uditorio un foglio stampato con una cantata in lode delle zucche, composta dall'ab. Gennari. Terminato il concerto furono recitate dal: 6) co. Borromeo alcune belle ottave in lode della polenta; 7) l'ab. Francesconi disse delle stanze in lode de' maccheroni; 8) il p. Zucconi un lungo e grazioso ditirambo sopra l'arrosto. Qui fu interrotta la recita dalla cantata suddetta che eseguì il tenore Guadagni; poi: 9) il Taleoni lesse un lungo capitolo sopra il pane, e 10) il dott. Gennari 40 e più stanze sopra la digestione. — Il concorso fu grandissimo; e quella sera gli Accademici fecero uno stravizzo, e stettero alcune ore della notte assai lieti ed allegri. — Di questa tornata così solenne e ben riuscita, non poteva non restarne pago il Gennari ch'era stato quasi l'anima di tutto quel movimento. Ed infatti ne scrive distesamente al Salvagnini, il giorno 8 agosto 1749: « L'Accademia fatta ai due di giugno è stata nobilissima.... Non vi potrei raccontare appieno l'applauso che ebbero i componimenti e tutta la giudiziosa distribuzione dell'Accademia. Se ne parlava da tutti nelle case, per le botteghe, e per le vie pubbliche con maraviglia e con lode. Ma vi fu più d'uno che dentro a sè si rodeva di rabbia, e pur doveva dissimulare, e parlarne bene. Un lauto stravizzo fu il compimento della festa, la quale Dio non voglia che sia stata l'ultima. Tanto pochi noi siamo, e tanto io sono ristucco di siffatte cose. Se voi tornaste, noi faremmo strabiliare il mondo ». — Ma il mondo non strabiliò davvero, per l'Accademia degli Orditi, come non strabiliò neanche per la maggior parte di simili Accademie, che morivano con quella stessa facilità con cui nascevano; e la seduta del 2 giugno 1749, se non può dirsi l'ultima come il Gennari aveva previsto, fu però l'ultima fatta con entusiasmo e con un concorso fuori dell'aspettativa.

L'ultima adunanza fu tenuta nel 1750 (1). Poi nella maggior

---

(1) Gennari, *Notizie storiche* cit. vol. 3.° pag. 810.

parte gli Orditi furono aggregati all'Accademia dei Rovrati, nella quale continuarono a dare saggi de' loro talenti. Il motivo di quest' ultima recita degli Orditi fu dato da un bel cane chiamato *Cocco*, di proprietà del Cap.° il N. U. Giovanni Dolfin che si trovava a Padova, e da questi amato teneramente. Il Ricci che in quel tempo si esercitava nella Cancelleria, propose che fosse fatta un' Accademia in lode di *Cocco*. E si fece in casa Pisani a S. Benedetto, alla presenza del N. U. suddetto e di altre persone. 1) Il co. Borromeo lesse una Cicalata; 2) Vincenzo Ricci un poemetto. Queste due composizioni furono poi stampate con due prefazioncelle, una in verso e l' altra in prosa dell' ab. Gennari; 3) ci furono anche dell' altre poesie.

***

Così silenziosamente l'accademia degli Orditi si chiudeva: sia per la lotta continua, ma dissimulata, ch' essa subiva per parte dei Ricovrati; sia, e questo maggiormente, perchè come avviene in tutte le cose di questo mondo, era venuto meno l'entusiasmo nei giovani componenti.

Ch' essa abbia apportato grande ornamento e vantaggio all'italiana letteratura non osiamo affermarlo; ma non possiamo negare che quei giovani studiosi facessero di tutto per mantenersi lontani dal fantastico modo di scrivere e di poetare che s'usava da per tutto in quel tempo, e che molto più sono da lodarsi, in quanto si sforzavano di attenersi ai migliori modelli della nostra lingua, primi fra tutti Dante e Petrarca.

Per la storia delle Accademie di Padova, abbiamo creduto non inutile presentare il risultato delle ricerche da noi fatte su manoscritti inediti, nella speranza ch'esso possa portare un modesto contributo alla storia letteraria nostra.